

Genius Loci di Francesco Bandarin

In Messico le rovine precolombiane di Paquimé (Casas Grandes), un crocevia commerciale, culturale e tecnologico



Nel paesaggio arido del **Chihuahua settentrionale**, a poca distanza dal confine con gli Stati Uniti, emergono le rovine di Paquimé (*nella foto a destra*), note anche come **Casas Grandes**: un sito che, per complessità e dimensioni, rappresenta **una delle più sorprendenti testimonianze delle culture precolombiane del Nord America**. Inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1998, il sito si colloca in una zona di transizione culturale tra Mesoamerica e il Sud-Ovest degli attuali Stati Uniti, e proprio in questa posizione liminale risiede gran parte del suo interesse. Paquimé si sviluppò a partire dal XII secolo d.C., in un'ampia valle fertile attraversata dal fiume Casas Grandes. In pochi decenni, un insieme di villaggi si trasformò in un centro urbano articolato, con edifici in adobe (mattoni in di terra cruda, *Ndr*) a più piani, cortili, piattaforme cerimoniali e spazi pubblici organizzati secondo un disegno complesso. Le strutture, che arrivano a contare centinaia di ambienti contigui, testimoniano **una società altamente organizzata, capace di pianificare e gestire sistemi costruttivi e infrastrutturali avanzati**. Uno degli aspetti più notevoli del sito è il **sistema idraulico**: canali, cisterne e drenaggi sotterranei assicuravano l'approvvigionamento idrico in un ambiente semiarido, permettendo lo sviluppo agricolo e il sostentamento di una popolazione stimata in **alcune migliaia di abitanti**. Ma Paquimé non

era solo un centro agricolo: era anche **un nodo commerciale e culturale**. Le evidenze archeologiche indicano una fitta rete di scambi con regioni lontane, che collegavano il sito sia alle culture mesoamericane sia alle comunità del Sud-Ovest nordamericano. La presenza di oggetti esotici (come conchiglie marine, campanelli in rame e ceramiche decorate) suggerisce l'esistenza di circuiti commerciali estesi e ben organizzati. In questo senso, Paquimé appare come un punto di incontro tra mondi diversi, un crocevia dove si intrecciano influenze culturali e tecnologiche. La **dimensione rituale e simbolica** del sito è altrettanto significativa. Le piattaforme cerimoniali e i campi da gioco della palla, di evidente derivazione mesoamericana, indicano l'adozione di pratiche religiose e sociali condivise su vasta scala. Tuttavia, queste influenze non cancellano l'originalità della cultura locale, che rielabora modelli esterni in forme proprie, adattandole al contesto ambientale e sociale del Nord. Il **declino di Paquimé**, intorno alla metà del XV secolo, resta in parte avvolto nel mistero. Le tracce di incendi e distruzioni suggeriscono eventi traumatici, forse legati a conflitti interni o pressioni esterne. Come in altri casi della storia precolombiana, il collasso appare come il risultato di una combinazione di fattori (ambientali, economici e politici) che interrompono bruscamente un'esperienza urbana di grande sofisticatezza.

Oggi il sito si presenta come un vasto complesso di rovine in terra cruda, fragile e vulnerabile. **La conservazione di Paquimé pone sfide rilevanti**: l'erosione naturale, le variazioni climatiche e la pressione turistica richiedono interventi continui e una gestione attenta. In questo senso, il sito rappresenta un caso emblematico delle difficoltà legate alla tutela del patrimonio archeologico in contesti ambientali delicati. Se guardiamo Paquimé in una prospettiva più ampia, il sito rivela connessioni significative con il mondo del Sud-Ovest nordamericano, in particolare con la cultura di Chaco Canyon (cfr. lo scorso numero, p. 56). Pur nella distanza geografica e nelle differenze formali, emerge una comune capacità di organizzare lo spazio su scala territoriale, basata sul controllo delle risorse e su reti di relazione che attraversano ambienti difficili. Se Chaco appare come un centro a forte connotazione simbolica e cerimoniale, Paquimé sembra invece svolgere una funzione più direttamente connessa agli scambi e alla mediazione tra aree culturali diverse. Questa dimensione territoriale si coglie con maggiore chiarezza osservando i siti che gravitano attorno a Paquimé. Tra questi, le **Cuarenta Casas** (*nella foto a sinistra*), nella Sierra Madre Occidentale, costituiscono un esempio particolarmente eloquente. Si tratta di **abitazioni costruite all'interno di cavità**

naturali, in posizione elevata e difficilmente accessibile, sviluppate **tra il XIII e il XIV secolo** durante la fase di massima espansione regionale. Più che semplici insediamenti periferici, questi complessi sembrano aver svolto funzioni di presidio e controllo lungo le direttrici che collegavano il centro principale con i territori più settentrionali, fino alle aree degli attuali New Mexico e Colorado. La loro tipologia richiama altri insediamenti rupestri del Sud-Ovest, come Mesa Verde, suggerendo l'esistenza di una continuità culturale che attraversa tutta questa grande regione. Allo stesso tempo, la loro distribuzione nel territorio indica una struttura articolata, nella quale centri maggiori e siti secondari partecipano a un sistema di relazioni fondato sulla mobilità, sulla sicurezza delle rotte e sulla gestione delle risorse. In questa prospettiva, Paquimé non appare più come un episodio isolato, ma come uno dei nodi di una rete più ampia, capace di mettere in comunicazione regioni e tradizioni diverse. È proprio questa dimensione reticolare, più che la sola monumentalità del sito, a restituire il senso della sua importanza storica e culturale, e a collocarlo tra le esperienze più complesse del Nord America precolombiano.

Francesco Bandarin è stato direttore del Centro del Patrimonio Mondiale e vicedirettore generale per la Cultura dell'Unesco dal 2000 al 2018

Leopoli capitale dell'Art Nouveau. Anche online



Leopoli (Ucraina). «In seguito all'attacco missilistico russo del 4 settembre 2024, circa 188 edifici di Leopoli sono stati danneggiati, tra cui almeno sette capisaldi dell'architettura locale e molti edifici di importanza storica situati nell'area Unesco e nella sua zona cuscinetto. Uno di questi è Villa del Sole (Villa "Sonyachna"), costruita nel 1905 dall'architetto August Bohokhvalsky». Il **nuovo portale Art Nouveau in Lviv** (spadshchyna.lviv.ua/en/art-nouveau-heritage-in-lviv-2) non può certo tacere gli ingentissimi danni di una guerra

che dura ormai da oltre quattro anni e ha registrato lo scorso 24 marzo un secondo temibile attacco aereo. Pensato come database online aperto, pubblico e open-source dedicato al patrimonio Art Nouveau di Leopoli, il portale presenta **471 edifici, un ricco inventario di dettagli architettonici e decorativi e chiari riferimenti ad architetti, artisti e artigiani** che hanno lavorato soprattutto per le facciate, oltre a un **catalogo fotografico bilingue inglese/ucraino con più di 200 immagini** (*nella foto*, un particolare dell'affresco dell'«Annunciazione» nella Cattedrale Armena dell'Assunzione di Maria, realizzato dal pittore polacco Jan Henryk Rosen tra 1925 e 1929). Sono presenti anche notizie di attualità che riguardano soprattutto le attività di restauro e salvaguardia. Il database si situa nell'ambito del **progetto «Art Nouveau: una nuova EUtopia»**. Come il passato può essere un ponte verso un futuro sostenibile, sostenuto fino al settembre 2027 dall'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (Eacea) della Commissione Europea. Dal 2025 infatti Leopoli appartiene alla **rete internazionale Rann (Réseau Art Nouveau Network)**, fondata nel 1999 a Bruxelles, che riunisce venticinque partner istituzionali (tra cui, in Italia, Palermo, Torino e Viareggio) accomunati dalla volontà di tutelare e promuovere il proprio patrimonio Belle Époque. Dodici di essi (ma non sono presenti realtà italiane) hanno dato vita al progetto «Art Nouveau: una nuova EUtopia», che ripropone l'assoluta modernità di questo pervasivo movimento, sensibilizzando il pubblico alle problematiche che ne affliggono il patrimonio. Tra di esse spiccano questioni ambientali, educative e sociali come nel caso, macroscopico ma tragicamente esemplare, della martoriata Ucraina. A Leopoli sono previsti seminari su pratiche innovative di conservazione del patrimonio, una scuola estiva di restauro focalizzata in particolare su affreschi, mascheroni e portali e attività pensate per i residenti come workshop, dibattiti, mostre, visite guidate e laboratori tematici. ■ **E.F.**

Tutti gli architetti a Barcellona



Barcellona (Spagna). La città catalana è **Capitale Mondiale dell'Architettura** Unesco-Uia (Unione Internazionale degli Architetti) per il 2026, un anno storico per il centenario della morte di **Antoni Gaudí**, commemorato da molte iniziative e dal completamento delle torri centrali della **Sagrada Família**, che culminerà con la visita di papa Leone XIV tra l'8 e il 10 giugno per l'inaugurazione della Torre di Gesù. Barcellona, che raccoglie il testimone da **Copenaghen**, Capitale nel 2023 (l'evento si celebra ogni tre anni), ospiterà **dal 28 giugno al 2 luglio 10mila professionisti e 250 relatori**, provenienti da tutto il mondo, si riuniranno in otto sedi sparse per la città, dall'iconica sala delle turbine di Les Tres Xemeneies a diversi padiglioni civici. La manifestazione prevede oltre 1.500 eventi culturali focalizzati su sostenibilità e trasformazione urbana, distribuiti nei dieci distretti della città. L'obiettivo è creare una celebrazione decentralizzata e condivisa che valorizzi i quartieri e metta in mostra il patrimonio e la creatività che animano la città. Inoltre l'evento si propone di illustrare le **trasformazioni di Barcellona**, con particolare attenzione a diverse aree: da **Las Ramblas**, dove a breve verrà inaugurata la ristrutturazione, alla **Fiera di Barcellona**, passando per importanti **progetti museali**: l'ampliamento del Museu Nacional d'Art de Catalunya (Mnac), del Museu d'Art Contemporani de Barcelona (Macba), del nuovo Museo Thyssen nella Gran Via e del Museo d'Arte Digitale in costruzione di fronte alla statua di Colombo. La celebre Rambla, punto nevralgico della città vecchia e meta obbligata di tutti i turisti, sta ritrovando il suo carattere originale grazie alla riqualificazione di diversi spazi pubblici e al restauro di edifici come il Teatre Principal, il teatro più antico della città. Sarà anche l'occasione per presentare la **nuova Casa dell'Architettura**, dove si potrà vedere il modello in scala del **Piano di Barcellona 2026-35**, un progetto concepito per comprendere e mappare lo sviluppo della città. Con una superficie totale di 84 metri quadrati, il modello è stato realizzato tramite stampa digitale in 1.204 pezzi che s'incastano come un puzzle e copre il territorio compreso tra l'antica foce del fiume Llobregat e il nuovo porto di Badalona, offrendo una ricostruzione precisa e dettagliata della città e del suo contesto metropolitano. Grazie alla sua configurazione modulare, che consente di aggiornarlo in base all'evoluzione della città, e all'integrazione di tecnologie di realtà aumentata, il modello diventa una piattaforma interattiva pensata per affermarsi come strumento di analisi e interpretazione del passato, presente e futuro di Barcellona. ■ **Roberta Bosco**